

La famiglia “ Piriciolu”

Accanto al nuraghe è cresciuta una pianta con il fusto contorto e flessibile, la sua corteccia è sottile e di colore marrone scuro. Quando inizia il caldo i suoi frutti, piccoli grappoli violacei, iniziano a maturare e alla fine dell'estate ci regalano degli acini dolci e polposi.

La zia Scova e lo zio Murdegu hanno capito che questa pianta selvatica può essere conservata e riprodotta per assicurarci i suoi frutti nel tempo: la coltivazione della vite.



Il nonno Tzappulu dice che questa pianta è arrivata in Sardegna grazie agli scambi con popoli che provenivano dal mare, da alcune terre dell'Oriente. Con il tempo gli uomini hanno imparato ad estrarne un succo dolce ed inebriante.

A casa mia c'è un bronzetto che rappresenta un uomo con una fiasca sotto al braccio, mamma mi ha spiegato che ciò che si produce non è solo una bevanda da bere ma ha un significato diverso, un legame divino, fa parte di un rituale.

I miei nonni spesso nei loro sogni immaginano cosa avverrà in futuro. Il nonno Tzappulu ha sognato che la viticoltura diventerà molto importante nelle società antiche e un giorno, quando il mondo sarà diviso tra proprietari terrieri (is meris) e braccianti (is serbidoris) con il termine **piriciolu** si intenderà il vinello dei poveri ottenuto dagli scarti della lavorazione dell'uva, destinato ai lavoratori che devono continuare a lavorare la terra: le vinacce verranno pressate nell'acqua e fatte fermentare per qualche giorno, ottenendo un vinello leggero alternativo al vino vero e proprio, riservato ai ricchi.



Piriciolu è il nome della nostra famiglia e io sono Binistra che in sardo vuol dire Ginestra. Dicono che mi chiamo così perché sono bella e profumata come un fiore, mamma dice che

BINESTRA

sono la ragazza più carina del villaggio. Mi piace molto disegnare e in famiglia io mi occupo delle sculture e dei disegni in cui racconto la nostra vita.

Viviamo nel XIV secolo a.c. a Barumini dove il nostro clan ha costruito un villaggio nuragico, un pozzo sacro e la tomba dei giganti. Abbiamo anche un piccolo gregge con cui produciamo il formaggio che barattiamo con gli altri villaggi in cambio di oggetti di argilla e pintadere.



LA MIA FAMIGLIA

Mio papà si chiama Olioni (corbezzolo) e lo riconoscono tutti per via dei suoi tanti peli ispidi. Papà è un uomo molto coraggioso, bravissimo a cacciare, a costruire nuovi attrezzi, anche quelli in bronzo. Ha i capelli neri, non è molto alto ma è robusto e forte. E' il mio eroe!

La mia mamma si chiama Murta (Mirto). Le piace molto fare collane e gioielli per lei, e vasi con l'argilla per la famiglia o da scambiare negli altri villaggi. La sorella Scova, mia zia, la aiuta a fare i gioielli. A mamma piace raccogliere bacche, soprattutto le bacche violacee di mirto: è un arbusto sempreverde che emana un profumo molto intenso.



La nonna Siccia ha sognato che nel tempo le donne impareranno ad usare le bacche anche per estrarne il succo per produrne bevande liquorose ma intanto mia madre è ancora attratta solo dall'aspetto lucido e sferico delle bacche.

Ogni tanto poi mamma e zia vanno a barattare tutto con il carro, trainato dagli asini che porta Macchixeddu. E' il nostro vicino di nuraghe, un po' pazzarello, allegro e geniale. Ha inventato un carro molto utile per andare nel villaggio vicino dove avvengono gli scambi.

Mia mamma Murta è una donna molto creativa, gentile e furba. Ha i capelli neri e usa un vestito di pelli di prolagus, lungo, tagliato a fiore nella parte finale. Eh si, la mia mamma ama le cose belle !

Questo è il motivo per cui si adira tanto con mio fratello Casu Marzu (formaggio marcio): Casu Marzu ha i capelli castani e gli occhi verdi, veste con molti colori e ama mangiare i vermi vivi. Odia lavarsi e fa un imbarazzante odore di piedi, gli piace proprio l'odore della sporcizia e non se ne vuole mai liberare. Quando la mamma e papà gli dicono di andarsi a lavare lui finge di farlo ma l'acqua non la tocca neanche. Ha sempre i piedi così puzzolenti che la mamma disperata una volta disse al papà che Casu Marzu con la sua puzza di piedi può fare addormentare un gigante.

Però la caratteristica di mio fratello in alcuni casi torna utile. Un giorno papà lo portò con sé a mare, voleva provare a pescare. Appena Casu Marzu entrò in acqua i pesci si avvicinarono ai suoi piedi e papà li prese con un arpione senza alcuna difficoltà. Ricordo ancora che bontà quella sera la cena a base di pesce attorno al falò!

Lo zio Murdegu (cisto) ama andare alla ricerca di funghi, come quelli che crescono vicino alla pianta del cisto che si chiamano *cardulinu de murdegu* e che sono carnosì e gialli con il cappello marrone. Oppure come i *cardolinu de o'u*, gli ovoli buoni, quei funghi prelibati che crescono dentro una membrana bianca e che sembrano proprio delle uova. Quando cresce il cappello assume un colore tra l'arancio e il rosso e il gambo giallo diventa robusto e carnosò.



La moglie, zia Scova (scopa) ha sempre i capelli arruffati come una scopa. Loro due sono molto bravi a sperimentare come coltivare le piante. Appresso a loro c'è sempre Bribanta (birbante): un cane molto furbo che ogni giorno ne combina una delle sue.

Il povero nonno Tzappulu (straccio) è molto stanco e si trascina come uno straccio per la vecchiaia ma conosce tante cose, perché ha viaggiato tanto. La nonna Siccia (secchio) non lo

lascia mai da solo, a parte quando va a pescare l'acqua dal pozzo sacro o si trattiene lì per i suoi rituali e le sue preghiere.

Il nonno dice che il suo bisnonno da giovane aveva assistito ad un fulmine che aveva creato una fiamma su un cespuglio di mirto rinsecchito. Aveva capito che poteva tornare utile per cucinare il cibo, per riscaldarsi, per illuminare, per difendersi dai predatori. Aveva quindi chiesto alla moglie di restare sempre vicino al fuoco per tenerlo acceso mentre lui si spostava per andare a caccia. Grazie al loro impegno oggi possiamo usare il fuoco per tante attività quotidiane e abbiamo anche imparato ad accenderlo.

La nonna si rende ancora utile, quando va al pozzo sacro si fa portare da Spicu : è l'asinella di famiglia che ha sviluppato un amore particolare per i cespugli del rosmarino, una pianta che cresce ovunque spontaneamente. Alcune tribù nuragiche la usano in rituali di purificazione o la bruciano vicino alle fonti sacre o ai templi a pozzo. Così il profumo aromatico caratteristico del rosmarino si unisce al culto dell'acqua. Ma Spicu ne ha scoperto un uso molto meno nobile: lo usa per strofinarsi tra i suoi cespugli per grattarsi. Ecco come si è conquistato il nome di Spicu che vuol dire rosmarino.



Macchixeddu (il matto): usa un carro trainato dagli asini, porta la mia famiglia da un villaggio all'altro per barattare. E' sempre supportato dall'impulsivo Sclerau (fuori di testa) che è suo fratello e lo aiuta a tenere le pecore e le capre, a mungere gli animali e a produrre il formaggio.

ARTE RUPESTRE

Dicono che io sia una bravissima artista, scultrice e pittrice. Un giorno mi annoiavo finché non arrivò il nonno che mi suggerì di andare alla fine del villaggio a cercare qualcosa di nuovo per intrattenermi.

Trovai una pietra molto grande e non lavorata, presi un'altra pietra molto tagliente e cominciai a scolpirla. Ci misi delle ore per rappresentare la mia famiglia. Erano un po' tozzi con forme irregolari e imprecise ma per me era una scoperta fantastica!

In seguito iniziai a rappresentare la Dea Madre, le corna taurine e altri simboli a cui eravamo legati. La nonna li portava in dono nel pozzo sacro per chiedere la protezione delle divinità.

Li vicino inoltre scoprii una grotta buia e il giorno dopo tornai con una fiaccola per illuminarla. Intinsi le dita nella terra rossa che trovai per terra e ottenni un bel colore scarlatto sulle pareti. Trovai altri colori naturali come l'ocra e il nero. Disegnai scene di caccia, raccolta di bacche, scene di guerra, raccontavo le nostre avventure... Da quel giorno quest'attività mi prese tantissimo e diventai bravissima. Ci passavo delle ore e tornavo al villaggio che era quasi il tramonto.

LA BABY SITTER BAFFUTA

Un giorno mentre mamma Murta era andata nel villaggio vicino per barattare i suoi prodotti, papà Olioni è stato chiamato da Sclerau che aveva avvistato un bel cervo; insieme decisero di andare a caccia per assicurare alla nostra comunità una cena speciale con la sua carne squisita.

Io ero andata ad un corso di pittura rupestre, i nonni Tzappulu e Siccia come sempre stavano dormendo. Non sapendo a chi lasciare Casu Marzu mio papà Olioni decise di lasciarlo alla vicina di nuraghe Sa pisitta (donna baffuta) una donna che nel villaggio è famosa per i suoi baffi, sono così lunghi che sembra un riccio! Lei gentilmente accettò ma fu una mattinata infernale.

Purtroppo il birbantello, in assenza della sua famiglia si comportò molto male: lanciò oggetti, ruppe vasi, sbriciolò per terra il cibo che gli venne offerto e si comportò come un bimbo piccolo e maleducato. La vicina era disperata ma la cosa che la faceva tribolare di più era l'odore di Casu Marzu, che restava nel nuraghe anche se lei apriva la porta per fare arieggiare. Quando arrivò papi, Casu Marzu corse ad abbracciarlo dicendogli che non voleva più andare dalla vicina ma lei di questo non fu per niente dispiaciuta! Anzi fu una liberazione. Povera donna!!!



PARLIAMO DI CIBO

Casu Marzu quel giorno fu così contento di rientrare a casa che non fece neanche le sue solite storie per mangiare la minestra di lenticchie, favini e piselli preparata dalla nonna.

Nel nostro villaggio ci nutriamo anche di cereali come grano, orzo e farro, che provengono dagli scambi commerciali di Pisitta con i popoli provenienti dall'Oriente.

Un giorno nel nostro nuraghe è arrivata una ciotola dalla forma strana. Il nonno e la nonna che si erano assopiti sotto ad un albero di sughero avevano sentito cadere qualcosa e si erano svegliati di soprassalto. Avevano inavvertitamente fatto cadere la ciotola per terra. La zia arrivò subito con un piccolo setaccio per raccogliere i semini perché voleva coltivarli in un posto riparato e soleggiato. La zia è' abituata a conservare e coltivare i semi perché quello che produciamo oltre a doverlo consumare, deve servire per assicurarci la produzione futura.

La mamma si occupa della costruzione di contenitori sempre più grandi per la conservazione dei semi e per la nostra dispensa. Inoltre papà ha ideato un macinello in pietra che serve per macinare i chicchi di grano e di orzo. Poi la farina ottenuta viene impastata con l'acqua e cotta nei tegami di terracotta: quello è il nostro pane.

Le pecore e le capre allevate da Macchixeddu e Sclerau invece ci assicurano latte, formaggio e carne oltre naturalmente alla lana.

Ogni tanto papà e Casu Marzu vanno a pesca nel vicino fiume oppure fanno una bella gita fino al mare. Ci portano molluschi e pesci che la sera mangiamo davanti al falò.

RIUNIONE DI FAMIGLIA

La mia famiglia ormai è stanziale da tanto, viviamo nel nostro nuraghe e conduciamo una normale vita dedicata alla raccolta delle bacche e frutta, alla caccia, alle prime colture e ai prodotti generati da elementari forme di allevamento. Ci spostiamo da un villaggio all'altro per mezzo di un carro trainato dagli asini.

Fino a poco tempo fa le attività di caccia avvenivano attraverso gli strumenti realizzati con le pietre chopper, poi sono arrivati anche i primi attrezzi in bronzo; sono molto utili anche attraverso le trappole ideate da Macchixeddu e la collaborazione di tutti i membri del villaggio. Capita però che ogni tanto la serenità della comunità venga turbata dalle

incursioni di altre tribù limitrofe. Papà è preoccupato e vuole difendersi meglio. Vuole costruire armi più resistenti e precise.

Spesso il nonno Tzappulu racconta di avere visto, durante un suo viaggio, un tipo di pietra molto resistente ma tagliente e lucida: l'ossidiana. Con questa pietra si possono costruire lance, frecce per gli archi, pugnali, raschiatoi, asce. Ma bisogna andare a prelevare l'ossidiana in un posto lontano, a Monte Arci. Il nonno racconta che questa pietra proviene da una montagna incandescente e che si indurisce appena si raffredda. E' un'avventura interessante ma anche pericolosa. Non sappiamo che bestie possiamo incontrare, se ci sono altri abitanti e quanto dovremo camminare.

Come arrivare fin lì? Ma certo! Con il carro dei fratelli Macchixeddu e Sclerau.

Così la decisione è presa! Domani mamma Murta e zia Scova prepareranno un po' di provviste e ci metteremo tutti in cammino.



AVVENTURA CON I CINGHIALI

Arrivati circa a metà percorso Macchixeddu si ferma di botto, ha gli occhi spaventati. Davanti a lui si trova un'intera famiglia di animali con una grossa testa e il corpo affusolato. Il loro corpo è ricoperto da peli di colore bruno scuro, a tratti brizzolati. Dalla testa dei cinghiali partono delle zanne, stanno mangiando dei tuberi ma hanno comunque tutto l'aspetto di



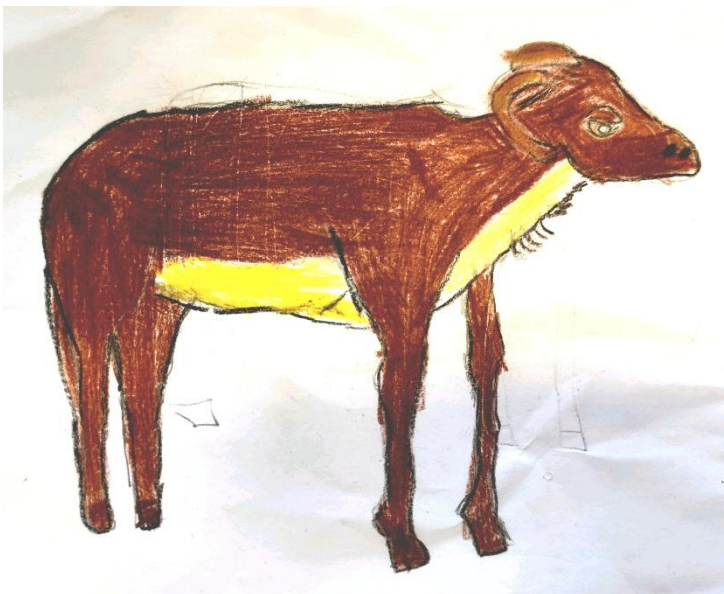
essere affamati. Macchixeddu non fa in tempo ad avvisare gli altri che suo fratello è già davanti ai cinghiali esibendo una delle sue danze tribali. I cinghiali hanno già l'acquilina in bocca, assaporando quel gustoso bocconcino.



Mio fratello Casu Marzu, vedendo in pericolo il nostro amico, scende con un balzo dal carro e va per dare una pedata al primo cinghiale, ma appena solleva il piede, il suo caratteristico odore di piedi avvolge la famiglia dei cinghiali, lasciandoli storditi e pietrificati. Papà è pronto ad intervenire ma in un baleno i due ragazzi salgono sul carro e ci avviamo di nuovo verso la nostra destinazione.

AVVENTURA CON IL MUFLONE...

Lungo il nostro cammino ci imbattiamo in un cucciolo di muflone, un montone con il corpo



marrone scuro e il dorso biancastro. Si tratta di animali che vivono allo stato brado nelle montagne sarde, soprattutto in Barbagia nascondendosi tra le zone rocciose e la macchia mediterranea, caratteristici per le loro corna ricurve.

Ma come è arrivato sin qui? Si sarà perso. Poco più avanti capiamo il motivo per cui il cucciolo è rimasto da solo. Per terra c'è il corpo di un

muflone adulto, si capisce che è femmina perché il suo corpo è più chiaro e non ha le corna. Deve essere il corpo senza vita della sua mamma, giace vicino ad un cespuglio di

corbezzoli. Probabilmente assetata e attirata dalla polpa profumata e gialla di quei frutti arancioni, ne aveva mangiati veramente tanti ma dovevano essere ancora acerbi e si era intossicata. Povero animale!

Da piccola avevo visto raffigurato il muflone nei bronzetti e so che vengono venerati insieme ad altri animali come buoi, cervi e stambecchi. La mamma dice che il muflone va rispettato per la sua forza e potenza e va protetto. Decidiamo quindi di aiutarlo, gli diamo da mangiare e da bere e lo portiamo con noi.



....E CON I GRIFONI

Nel frattempo attorno al cadavere si avventano tre imponenti avvoltoi che banchettano felici. Sono i grifoni che vivono nelle zone rocciose sarde, sia sulle coste che sulle zone montuose. Vengono considerati gli spazzini della natura e servono per mantenere l'equilibrio naturale.

Il gigante

Il Monte Arci è un antico vulcano, da cui oggi viene estratta la preziosissima ossidiana. Viene estratta, scheggiata, levigata e poi lavorata all'aperto nel bosco; serve per la costruzione di strumenti, per celebrazioni rituali e viene anche usata come moneta di scambio.



Arrivati all'altezza di Masullas ci imbattiamo in un sentiero lastricato di ossidiana. Non sappiamo resistere alla tentazione. Scendiamo ad osservare quelle strane pietre nere e

lucide. Poi proseguiamo velocemente il cammino e arriviamo proprio dove la pietra viene estratta.



Finalmente siamo arrivati su monte Arci. Siamo felici e urliamo per la gioia. Quanta meraviglia di fronte ai nostri occhi! Iniziamo a discutere su come trasportarla e in quanti modi potrà essere usata, quando all'improvviso davanti a noi compare un'ombra enorme: è il gigante di Monte Prama che fa da custode all'ossidiana.

Ha un atteggiamento minaccioso e arrabbiato. E' un omone alto più di due metri, i tratti del viso sono rozzi, il corpo è tozzo. Papà lancia uno sguardo d'intesa a Sclerau e Macchixeddu, stanno già pensando come accerchiarlo e legarlo, un po' come fanno con i cervi. Li precede il cane Bribanti che istintivamente gli si avventa addosso e gli morde il ginocchio, trovando un punto debole del gigante che cade per terra

con tutto il suo peso restando trafitto dalle stesse pietre di ossidiana.

Non era nostra intenzione uccidere il gigante, ci dispiace molto. La nonna e la mamma recitano delle preghiere.

Vorremmo portare il corpo con noi per dare una degna sepoltura al gigante ma non sappiamo come trasportare un corpo così pesante. Allora Macchixeddu si ingegna: chiede a papà di costruire quattro ruote e predispone una lunga pedana di legno da montare sopra.

A questo punto tutta la famiglia unisce le proprie forze per sollevare il corpo del gigante. In poche ore il corpo senza vita del gigante si trova sopra questa enorme barella ed è stato trascinato nella *tumbas de soso mannos*, la Tomba dei giganti vicino a Monte Arci. Purtroppo il corpo del gigante è così lungo da non entrare nella tomba e papà, su Macchixeddu e su Sclerau sono costretti ad allungare la tomba per riuscire a coprire tutto il corpo del gigante. La mamma lascia alcune statuette e delle anfore vicino al corpo del defunto, nonna recita delle preghiere, il culto del morto è concluso.



orniamo al Nuraghe dispiaciuti per il gigante che è morto ma soddisfatti e contenti per il carro pieno di ossidiana. L'asino Spiccu tra un raglio e l'altro intona l' *ih-oh de su molenti*, un canto di gioia per avere portato a termine l'avventura familiare.

A sera ci ritroviamo attorno al falò per festeggiare la nostra avventura.

LA VENDETTA

E' passato qualche giorno. Papà ha imparato a costruire delle bellissime frecce con l'ossidiana e ha migliorato i suoi archi.



Nel frattempo la famiglia del gigante che non aveva preso bene la morte del proprio caro ha deciso di vendicarsi. Così stamattina due giganti si sono presentati nel nostro villaggio e hanno rubato le brocche di vino che Pisitta aveva preparato davanti al suo nuraghe per andare a barattarle con altri alimenti e oggetti utili.

Il nonno lo ha sempre detto: i giganti sono grandi ma stupidi come sassi. Si misero a bere dalle brocche senza sapere che quel dolce e inebriante succo li avrebbe storditi. Papà, attirato dalle urla delle donne del villaggio è accorso e ha attaccato i due giganti con le sue terribili frecce di ossidiana. Il mio papà è un arciere straordinario ed è riuscito ad allontanare i giganti che dopo questa vergognosa fuga certamente non si faranno più vedere dalle nostre parti.



LAVORO DELLA 4^A A – Plesso di Via Palestrina-Istituto Comprensivo n. 1 e 2 “ Porcu Satta” di Quartu Sant’Elena.

